In corsa anche Rutelli e Mammì. Gli amici di Segni: disponibili, purché sia contro la dc

Carraro non s'arrende: arrivederci Roma

Si dimette da sindaco, ma ci riprova

ROMA. Nel severo palazzo Senatorio, Franco Carraro sta per annunciare il suo addio e il pidiessino Piero Salvagni - il Pasquino del Campidoglio - pronuncia il suo epitaffio: «Senza *er gobbo* e senza *Rogassa*, Carraro s'è *squajato*». Una sintesi in romanesco che coglie una coincidenza poco casuale: Franco Carraro è costretto a dimettersi proprio nei giorni dell'eclisse dei suoi «padrini», Bettino Craxi sta vivendo le ore più difficili della sua vita e Giulio Andreotti si è defilato dal grande palcoscenico.

Ma lui, il sindaco-manager, l'uomo in grigio, l'uomo che detesta la retorica, ieri pomeriggio ha sì annunciato alla giunta le sue dimissioni, ma non ha gettato la spugna. Carraro si candida a succedere a se stesso, si candida ad emanciparsi dall'etichetta, dalla tutela del Caf. E lo fa con un'eleganza *demodé*: «Non sono attaccato alla mia poltrona e non mi ripresenterò alle prossime elezioni, ma provero a dar vita ad una nuova giunta al di fuori dei patteggiamenti tra i partiti». E se lui dovesse fallire e qualcun altro provasse a varare una giunta di sinistra, Carraro fa sapere: «Non mancherà il mio appoggio».

Ma la prospettiva di una nuova giunta-Carraro appare quasi disperata. Franco Carraro guidava un'originale maggioranza ad otto (l'ottovolante dc-psi-psdi-pri-pli, più anti-proibizionisti-l'indipendente Enzo Forcella e i Verdi-socialisti della Filippini) che si è sfaldata perché si è trovata il deserto attorno. La magistratura, con l'arresto dell'assessore dc Molinari, ha sfilato a Carraro l'uomo-chiave di ogni amministrazione comunale: il responsabile del piano regolatore. E persino la granitica dc romana di un tempo oramai è un partito in confusione: nel mirino dei magistrati pare sia entrato Vittorio Sbardella, che nel clima di tensione che si respira anche a Roma, ha finito per bisticciare col suo vecchio amico Moschetti, *Giò er biondo*, l'ex cassiere della dc romana che è sotto inchiesta. E la stessa squadra dc non ha la caratura da serie A: l'uomo di punta si chiama Antonio Gerace, un mastino della politica, famoso soprattutto per la sua ironia involontaria. Come quando disse: «Io ho il Pitigrilli a posto», riferendosi al *pedigree*, o «io stigmatizzo con il sindaco», invece di «solidarizzo». Ma Carraro cade (e per questo sembra difficile una resurrezione) soprattutto per le smanie alternativiste di mezzo psi, quello che fa capo a Paris Dell'Unto, *Partse er roscio*, che vorrebbe preparare, con una giunta di sinistra, lo scontro frontale anti-dc della prossima legislatura.

E anche se al momento l'ipotesi più accreditata è quella di un commissariamento fra due mesi, per il ribaltone i numeri ci sarebbero: una ipotetica giunta pds-psi-pri-pli-verdi-sinistra indipendente può contare su 42 voti su 80. Ma la novità più corposa riguarda gli amici di Segni: da una settimana Cesare San Mauro, che di Mariotto è il braccio destro, ha avviato una trattativa segreta con il pds, il pri, i Verdi, la sinistra socialista per negoziare un'intesa in vista di una giunta di svolta che terrebbe fuori la dc di Sbardella.

Per ora San Mauro non si sbilancia più di tanto, ma intanto quel che conta è che ha ricevuto il via libera da Segni. E per una giunta senza dc ci sono almeno tre aspiranti sindaci con le carte in regola: il repubblicano Oscar Mammì, il Verde Francesco Rutelli e Antonio Cederna, uno dei padri dell'ambientalismo italiano, candidato ufficialmente dai Verdi, ma sul quale punta tutte le proprie carte il pds. Tutti e tre dicono che no, non ci stanno: Rutelli («E che sono matto?»), Mammì («Il problema non sono gli uomini»), Cederna («Non me la sento, non ho l'età e ad ognuno il suo mestiere»). Ma chi ha parlato privatamente con Rutelli e Mammì assicura che l'idea li stuzzica eccome, soprattutto se ci sarà un patto preventivo: chi farà il sindaco e lo farà bene per gli ultimi 6-12 mesi di legislatura, sarà il candidato del cartello laico e di sinistra, quando la legge per l'elezione diretta proporrà una polarizzazione su due candidati.

E quando si arriverà al testa a testa, qualcuno sussurra che la dc potrebbe lanciare in pista un vecchio cavallo, ma di razza: Giulio Andreotti. E lui, il divo Giulio, si è defilato dalla grande politica, ma si tiene informato, dà consigli. Giorni fa si è visto a pranzo proprio con Carraro, lo ha consigliato a «resistere», a giocare le sue carte su una «giunta del sindaco». Andreotti lo sa: se la prossima giunta di Roma si sbarazzasse degli uomini più chiacchierati della dc, per il suo nemico giurato Sbardella, già in difficoltà, sarebbe il colpo di grazia. E infatti Carraro non demorde e anzi l'appressi: marsi dell'addio lo ha reso più loquace, più «umano». Nel chiuso della sala delle Bandiere, Carraro ha confidato ai suoi 16 assessori di essersi dimesso «con profondo dolore» e poi, uscendo, a chi ironizzava sul suo consuntivo («A mani pulite e mani vuote...»), Carraro ha potuto rispondere con orgoglio: «Sulle mani vuote si può discutere, ma delle mani pulite sono orgoglioso». E quanto al dopo-Carraro può aspettare: ieri il sindaco dimissionario ha discusso del suo futuro col suo amico Giuliano Amato.

Fabio Martini

Come teste

Enimont Gardini dal giudice

ROMA
DALLA REDAZIONE

Decolla, anche se a fatica, pure la tangentopoli romana. Sviluppi sono stati registrati ieri nell'inchiesta sui «palazzi d'oro» e programmi operativo-giudiziari sono stati approntati dai giudici della capitale per indagare sugli appalti Anas, su Enimont e Rai.

Enimont. Sulla vicenda del colosso chimico, nato dalla fusione fra Montedison ed Eni, naufragato poi in un dispendioso divorzio con 4 mila miliardi di costo per l'Ente di Stato, sta indagando il procuratore aggiunto di Roma Ettore Torri che ha già raccolto una numerosissima documentazione fatta sequestrare presso gli uffici dell'Eni, della Montedison e della Consob, l'ente di controllo sulla Borsa. Il magistrato ha deciso ora di ascoltare nei prossimi giorni quelli che furono i protagonisti, all'epoca, dell'operazione finanziaria. Saranno pertanto interrogati, in qualità di testimoni, Raul Gardini, ex presidente di Montedison, e Lorenzo Necci, ex presidente di Enimont ed attuale amministratore delegato delle Ferrovie dello Stato.

Anas. Dopo un lungo colloquio, ieri mattina al palazzo di giustizia di piazzale Clodio, con il sostituto milanese Gherardo Colombo, quattro magistrati romani partiranno stamane per diverse destinazioni dell'Italia settentrionale a caccia di riscontri delle numerose denunce presentate contro gli appalti a trattativa privata concessi negli anni scorsi dall'Anas. Impegnati nella megainchiesta, che riguarda un migliaio di casi, sono i sostituti procuratori Orazio Savia, Giancarlo Armati, Cesare Martellino e Giorgio Castellucci. Quest'ultimo si occuperà anche dell'inchiesta sugli stanziamenti in Valtellina e sui Mondiali '90.

Palazzi d'oro. Prime ammissioni in carcere dell'assessore al *piano regolatore di Roma*, Carmelo Molinari, arrestato martedì insieme con il vicepresidente dell'Enasarco, Francesco De Pasquale, per ordine del giudice Antonino Vinci nell'ambito dell'inchiesta su presunte tangenti legate alla vendita di immobili. Molinari, democristiano, accusato di concussione perché sospettato di aver ricevuto, come consigliere d'amministrazione dell'Italnadel, tangenti per alcune centinaia di milioni per agevolare l'acquisto di un palazzo, avrebbe ammesso di aver ricevuto contributi che avrebbe poi versato al partito. De Pasquale si è invece dichiarato innocente respingendo l'accusa di aver intascato in due *tranches* circa 200 milioni per favorire la vendita di immobili all'Enasarco.

Rai. Terminato l'ingente lavoro di fotocopiatura di carte e contratti a privati presso la Rai di viale Mazzini, ora i documenti sono all'esame del giudice Antonino Vinci. Contro la Rai, ieri, si è aggiunto un esposto dello Snater, in cui si denunciano «malcostume e spreco di denaro pubblico» e l'utilizzazione di «personale esterno». Nel mirino due famose trasmissioni: «Domenica in» e «Scommettiamo che».

PERSONAGGIO

UN POLITICO VENUTO DALLO SPORT

Dai trionfi del Milan alla caduta nella capitale

A sin. Franco Carraro presidente del Milan con Rivera A destra con la moglie e in alto in Campidoglio

Luci e ombre di un manager «assediato» sul Campidoglio

ROMA

PERO' ha avuto tutto, da Roma, Franco Carraro. E forse è per questo che la sua amministrazione è rovinata così, a caduta libera, con naturalezza, semplicità, non una lacrima, un sospiro. Carraro s'è dimesso. Ah, s'è dimesso? Sì, s'è dimesso. Buonanotte, conto pari.

Un addio alienato, in una dimensione extra-temporale, extra-sensoriale. Dimissioni indistinte, incolori, con un'appendice anch'essa educatamente insapore come il «sindaco manager»: espressione che ogni buon romano aveva accolto, all'inizio, con allegra incredulità. Quindi: «Per senso di responsabilità nei confronti della città» e dagli con tutti questi accenti sulle «A», ma pure questo è in linea con l'oratoria del primo cittadino in questi ultimi tre anni: ecco, lui è pronto a riprovarci con tenacia...

E allora davvero si romperebbe l'equilibrio, andrebbe in frantumi quel sottile dosaggio di dare-avere per cui Carraro è stato uno straordinario atleta nello sci nautico, un buon presidente del Milan (con Gianni Rivera), un'ottima guida del Coni, un ministro dello Spettacolo così così e un disastroso, beneducato sindaco di Roma. Per ora la stabilità del personaggio è affidata al fatto che, detto in modo brutale, non ha rubato. Ma forse questo prezioso, unanime riconoscimento non basta più. E già da qualche tempo, ad essere sincerì, cominciavano a fare un brutto effetto l'occhio un po' spento, tipo documentario Sedì, nel pronunciare la sigla Sdo e quel tono di voce lamentoso e strascicato sia che parlasse a un funerale che a una festa.

I romani, i più grevi e i più smaliziati, insomma *trucidi* e *smagati*, se l'erano studiato, Carraro, nell'ultima campagna elettorale: quel sindaco nominato ben prima di essere eletto sembrava finto. Lo vedevano, liare e imbarazzato, al Luna Park dell'Eur rincorso da un falso scimmione. Poi lo vedevano, felice e non proprio a suo agio, davanti ai fischi e alle pernacchie anticraxiane delle borgate (Carraro salutava e andava via dicendo «Ho capito, ho capito»). Di buon umore e un po' sconcertato, contento ma confuso davanti ai microfoni, alle telecamere, al fianco di Craxi che aggravava il tutto definendolo, sul serio, «un bravo ragazzo». Che per l'occasione combinava di regola quattro o cinque parole: «Roma», «città», «grande», «sfida» (anche «scommessa») e «affascinante».

A volte la situazione si faceva grottesca. Nella sezione socialista della Garbatella, per dire, s'era alzato un vecchio compagno e aveva tirato fuori dalla tasca un foglietto, una povera poesia: «La Garbatella che di Roma è stella/saluta Franco sindaco dabbene/lascia Milan, la sua città natale/apposta pe cambià la capitale...». Ma era stato interrotto: «*No*, veramente io sono di Padova...». Così, i romani, anche quelli che non sapevano che la sua elezione rappresentava il punto più alto della stagione del Caf; anche quelli che ignoravano la saldezza di rapporti incrociati e plurigenerazionali tra i Carraro e Andreotti (che ebbe a sospirare: «Almeno abbiamo un sindaco socialista che va a messa»); insomma, a quella troppo scoperta ingenuità molti romani non ci volevano proprio credere. Pensavano che stesse a coprire trame, astuzie, bramosie.

Non capivano, anzi diffidavano degli orari del sindaco, delle sue smanie salutistiche, delle scarpe nerissime, dei brodini consumati in solitudine sulla sedia più alta della sala Giulio Cesare, e magari mentre lì sotto succedeva il finimondo, quello che sputava in faccia all'avversario, quell'altro che s'incatenava, quell'altro ancora che entrava con il cono gelato. I cittadini continuavano a fissare quella sua aria leggermente stralunata ma giuliva in occasioni di tenue mondanità. Lo chiamavano, quasi con un barlume di incoraggiamento, «*Carar*o». Gli pareva anche strano che giocasse a golf.

Dal punto di vista amministrativo, tanto per cambiare, erano prove mediocri: traffico, Census, mondiali e stadio Olimpico, extracomunitari, targhe alterne e non, nomine alle municipalizzate, da vergognarsi. Ma nulla che potesse far minimamente pensare al grande colpo a tradimento, a un «*Carar*o» che si levava la maschera e, *zacchète*, finalmente li fregava tutti. No, niente. Quel sindaco non era finto, non faceva finta. Ha dato a Roma quel che poteva. La città glielo ha restituito senza interessi.

Filippo Ceccarelli

Il ministro dispone dal primo luglio un esame integrativo per i possessori della patente B

I motociclisti dichiarano guerra a Tesini

I centauri: «Chi non ha la A è fuorilegge, compresi polizia e vigili»

ROMA. Il comunicato porta la data di ieri ed è firmato da Giancarlo Tesini, ministro dei Trasporti della Repubblica. Annuncia: «Un esame integrativo consistente in una sola prova pratica e in alcune domande sull'uso del casco: è quanto, in base al nuovo codice della strada, viene richiesto dal 1° luglio 1993 ai possessori di patente B per continuare a guidare anche i motociclì». E' la notizia che decine di migliaia di persone speravano di non ricevere mai. Perché tradotta in pratica, l'imperativo del ministro è questo: prima di tornare in sella alle vostre moto, passate da una scuola guida. Pena, l'arresto da 3 a 12 mesi e multe fino a 2 milioni.

Un assurdo? Il ministro minimizza: «Si tratta di un'operazione indispensabile per verificare la padronanza del mezzo, così diverso dalla quattro ruote». Ma i motociclisti insorgono: che senso ha sottoporre a questa tortura burocratica gente che la padronanza del mezzo l'ha acquistata in tanti anni di pratica sulle strade di mezzo mondo? E accusano Tesini di sommare pasticcio a pasticcio. All'italiana. «Che cos'è questa storia del 1° luglio '93?», si scalda il direttore della rivista *Motociclismo*, Massimo Bacchetti. «La legge non prevede deroghe. I motociclisti che non hanno la patente A sono fuorilegge dal 1° gennaio, giorno di entrata in vigore del nuovo codice. Compresi vigili, carabinieri, poliziotti. Con tutte le conseguenze assicurative».

Tra Tesini e i motociclisti è davvero guerra aperta. Lo scontro s'è materializzato ieri in una serie di prese di posizioni, repliche, precisazioni, accuse e controaccuse, in attesa degli inevitabili ricorsi per modificare la legge. Ancora dal comunicato di Tesini: «Il problema riguarda coloro che non hanno mai sostenuto un esame specifico per i motocicli».

Il caso è venuto fuori quasi per caso, proprio grazie a un lettore di *Motociclismo*, Pietro Oscar Richiero, da Avigliana, Torino. Spulciando fra gli articoli del nuovo codice della strada, ha scoperto che ce n'è uno, il 231, che abolisce una legge del 26 aprile 1988. Quella legge stabiliva due principi. Primo: i motociclisti devono essere in possesso della patente A e devono sostenere, oltre all'esame teorico, una prova pratica su strada. Secondo: la norma non si applica per chi ha conseguito la patente prima del 25 aprile '88. Il primo principio è stato recepito in un articolo del nuovo codice. Il secondo, no.

«E adesso?», si domanda il centauro torinese. Adesso è il caos. Anche perché non sono rari i casi di motociclisti che, già in possesso della patente A, se la sono vista ritirare quando hanno superato gli esami per la B. Il ministro dice che la direzione generale della Motorizzazione civile ha pensato anche a queste numerose eccezioni. «Sarà possibile fare annotare sulla patente attualmente in possesso (B o C) la circostanza di essere stati titolari anche della patente A». Una procedura complicata? Macché: «Basterà che gli interessati si rivolgano agli uffici provinciali della motorizzazione civile: i dati relativi all'eventuale possesso della patente A, se rilasciata dopo il 1974, sono memorizzati presso il Ced. Se risultata anteriormente, sono reperibili presso gli schedari delle competenti prefetture». Ma a questo punto nasce una questione di equità: è giusto autorizzare alla guida di una moto una persona che ha superato gli esami per la patente A quando non erano richieste prove su strada?

Gianni Armand-Pilon

Su quelli di storia «Ci vuole più spazio ai diritti e ai doveri dei cittadini»

«Libri di testo, abbassate i prezzi»

Il ministro Jervolino: e migliorate la qualità

ROMA. Per i libri scolastici occorre contenere i prezzi e migliorare la qualità. Lo ha chiesto il ministro della Pubblica Istruzione, la democristiana Rosa Russo Jervolino, durante un incontro tecnico a Viale Trastevere per presentare la bozza della nuova circolare, che disciplinerà l'adozione dei libri di testo, a tutte le componenti interessate: sindacati insegnanti, associazioni genitori, rappresentanti dell'editoria e degli autori.

Il ministro ha manifestato l'intenzione di creare un osservatorio permanente sulla questione dei libri di testo per favorire una costruttiva intesa fra editori, autori, famiglie e sindacati del settore.

«L'adozione dei libri di testo delle scuole - ha detto la responsabile del dicastero dell'Istruzione - non deve essere assunta solo in termini commerciali, ma deve seguire un criterio volto a migliorare la qualità dell'insegnamento, tenendo conto delle nuove esigenze della didattica e degli aggiornamenti culturali, e di un nuovo linguaggio idoneo alla comprensione dei ragazzi».

«Per questo - ha aggiunto Rosa Russo Jervolino - la nuova circolare deve essere discussa da tutte le categorie interessate ad un migliore funzionamento della scuola».

Inoltre, ad avviso del ministro, «occorre contenere al massimo il prezzo dei libri, secondo il tasso di inflazione programmato, e badare ancora di più alla loro qualità soprattutto di quelli formativi per eccellenza, come i testi di storia».

A questo proposito, il ministro ha sostenuto: «Sarebbe bene che i libri di storia dessero il giusto spazio alle problematiche e relative ai diritti e ai doveri dei cittadini così come prescrive la Costituzione».

«Anzi - ha precisato la Jervolino - sarebbe bene che la carta fondamentale fosse riportata integralmente e commentata adeguatamente dai docenti che ne hanno del resto dimostrato più volte la competenza, nella loro totale autonomia e responsabilità».

Il ministro ha quindi invitato le categorie interessate a far conoscere le proprie proposte nei prossimi giorni per correggere eventualmente la bozza e diramarla al più presto a tutte le scuole.

Rosa Russo Jervolino ha auspicato, inoltre, per il futuro, la partecipazione delle associazioni degli studenti. Le proposte del ministro sono state accolte favorevolmente da tutti gli interessati presenti. Si prevede, perciò, una diramazione rapida delle disposizioni per l'adozione dei testi relativi al prossimo anno.

(Agi)